

Il paesaggio nelle scienze geografiche

LEZIONE 2.2

Alexander von Humboldt (1769 – 1859)

- Propone un progetto ben preciso di “rivoluzione culturale” per trasformare “l'uomo di gusto” borghese in un “osservatore della natura”
- Il paesaggio cioè viene mutato da concetto estetico a concetto scientifico: diventa strumento di conoscenza, attraverso tre stadi:
 - “suggerione” (*Eindruck* - unicità del soggetto)
 - “esame” (*Einsicht* – unicità dell'oggetto)
 - sintesi (*Zusammenhang* – mutua interdipendenza di tutti gli elementi)
- I paesaggi sono tratti fisiognomici attraverso cui possiamo conoscere le forme e i modi con cui la natura si dispiega sul pianeta. Il paesaggio è rivelatore dei vari ambienti terrestri.
- *Ansicht*: “veduta” e “opinione”

«Il passaggio allo sguardo geografico vero e proprio si compirà quando il concetto di paesaggio sarà trasferito dal regno dell'estetica a quello della conoscenza scientifica [...] da allora in poi, il paesaggio non avrà più soltanto una funzione decorativa o ornamentale, come è stato anche per la mappa, ma anche una funzione esplicativa [...]

La transizione ha naturalmente richiesto molto tempo».

(C. Raffestin)

"Per più di venticinque anni ho cercato di capire e spiegare quell'aspetto dell'ambiente che chiamo paesaggio; ne ho scritto, ne ho trattato a lezione, ho viaggiato in lungo e in largo per conoscerlo; tuttavia, devo ammettere che il concetto continua a sfuggirmi."

(J.B. Jackson, 1979, p. 153).





1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

SGA Dipartimento di Scienze
Storiche, Geografiche e
dell'Antichità - DiSSGeA

Corso di Laurea Magistrale in
Scienze per il paesaggio

Marcello Tanca
Università di Cagliari

22 OTTOBRE 2020
ORE 16.30 - 18.00

SEMINARIO
NELL'AMBITO DELL'INSEGNAMENTO DI INTRODUZIONE
AGLI STUDI SUL PAESAGGIO DELLA PROF.SSA BENEDETTA CASTIGLIONI

GUARDARE/PARLARE/FARE
IL PAESAGGIO

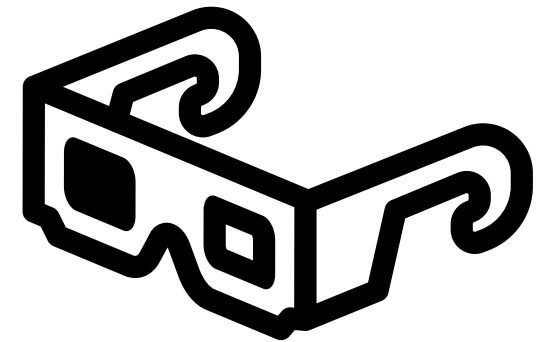
	guardare	esperienza diretta e immediata del mondo percezione osservazione in situ delle forme visibili	Geografia classica
	parlare	immagine che rimanda a valori culturali e a strutture socioterritoriali e ideologiche immateriali	New Cultural Geography (anni '80)
	fare	il paesaggio è qualcosa che si fa, la serie delle pratiche con le quali ci relazioniamo al mondo	Geografie non- o post-rappresentazionali

Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020



Paul Vidal de la Blache

Geografia *Guardare* classica



paesaggio-significato

Augustin Berque



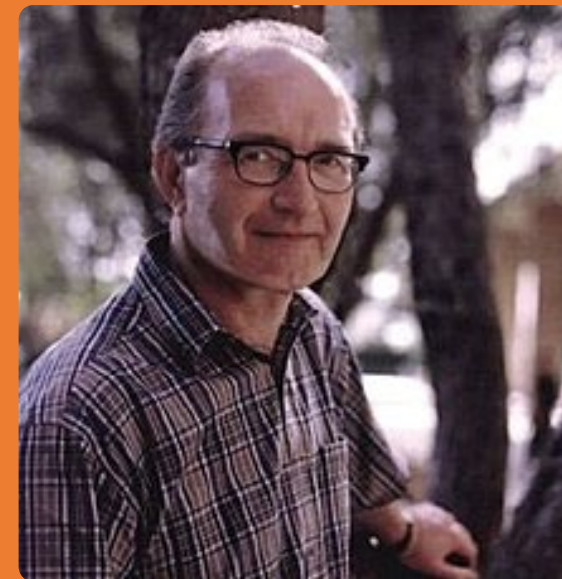
James S. Duncan



Trevor Barnes



Denis Cosgrove



New cultural Geography

Parlare

paesaggio-significante



Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020

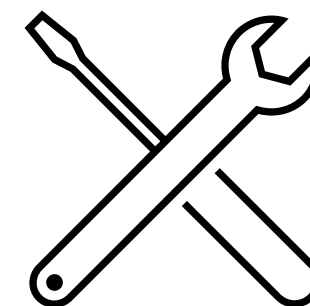
Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020



Nigel Thrift

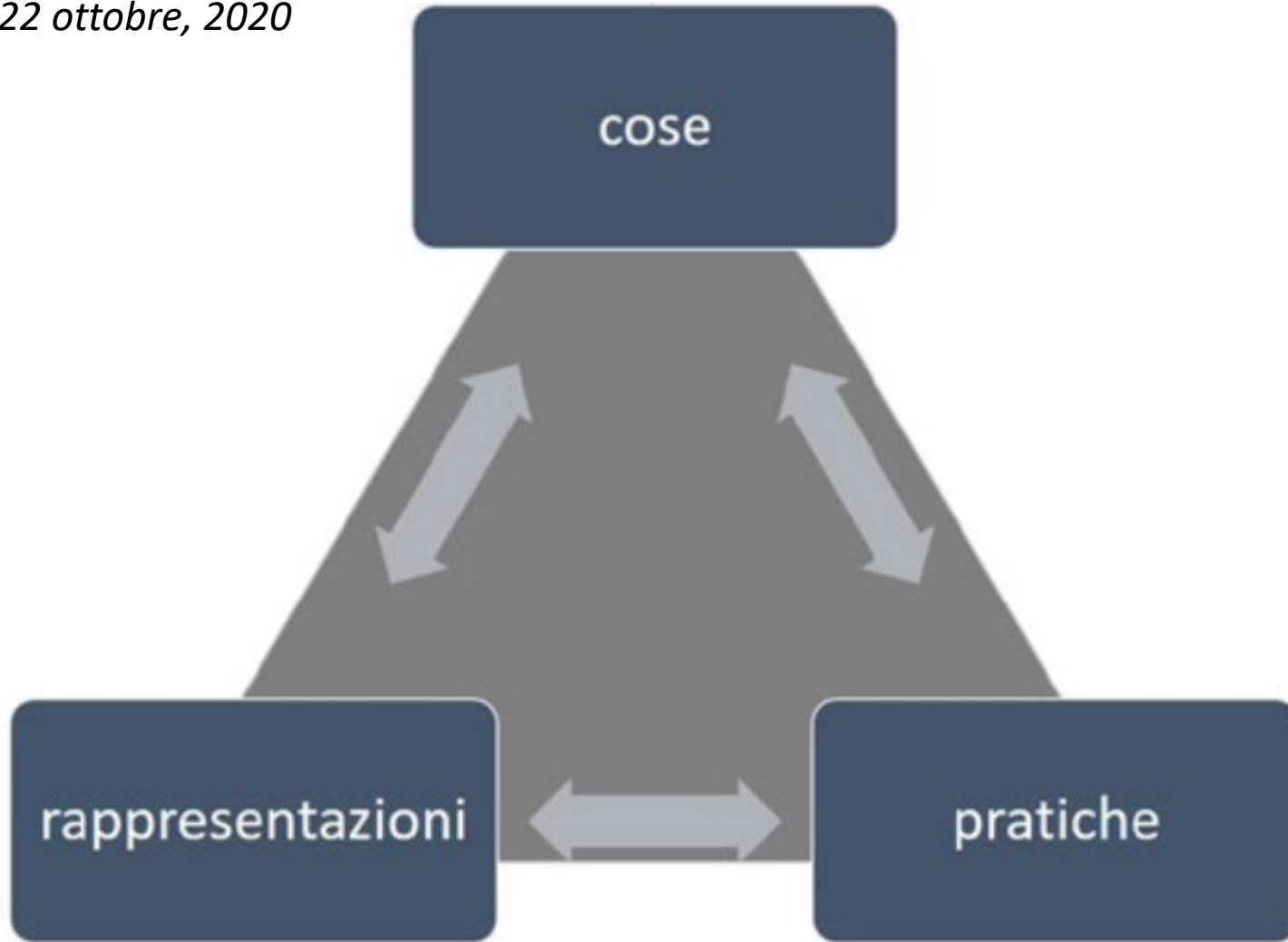
Fare

Geografie post- rappresentazionali



Pratiche paesaggistiche

Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020



[1]

**struttura ontologica del sapere
geografico**

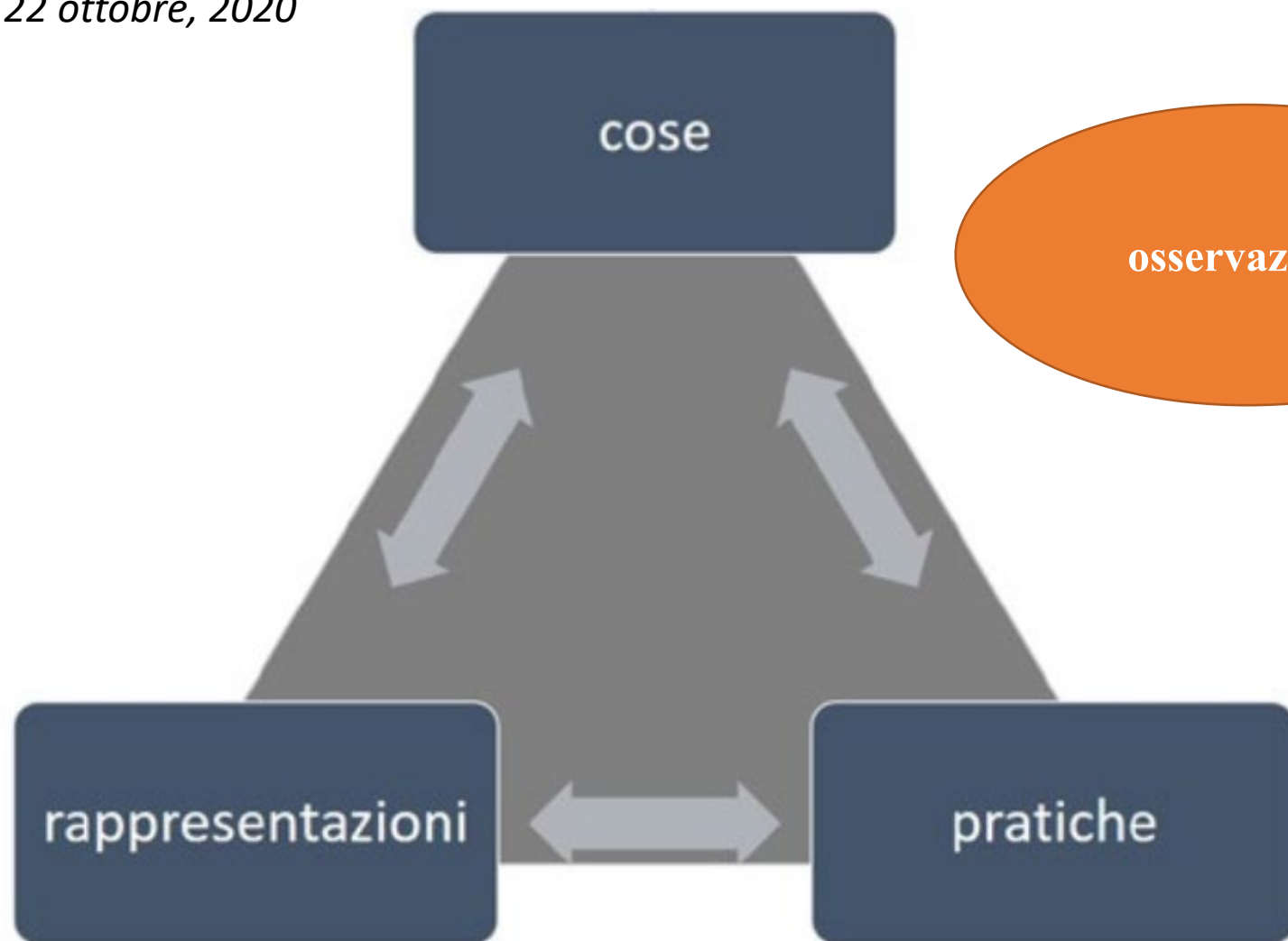
l'ambito di riferimento della
geografia può essere definito
ontologicamente ibrido

La cosiddetta «realità geografica»
comprende cioè livelli o articolazioni
dell'essere che sono estremamente
eterogenee e differenziate:

- a) le cose
- b) le rappresentazioni
- c) le pratiche

sono intrecci di eterogeneità,
aggregati, ibridi di corpi, simboli
e pratiche e perciò richiedono, se
veramente vogliamo capirci
qualcosa, un approccio a sua volta
sfumato e ibrido

Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020

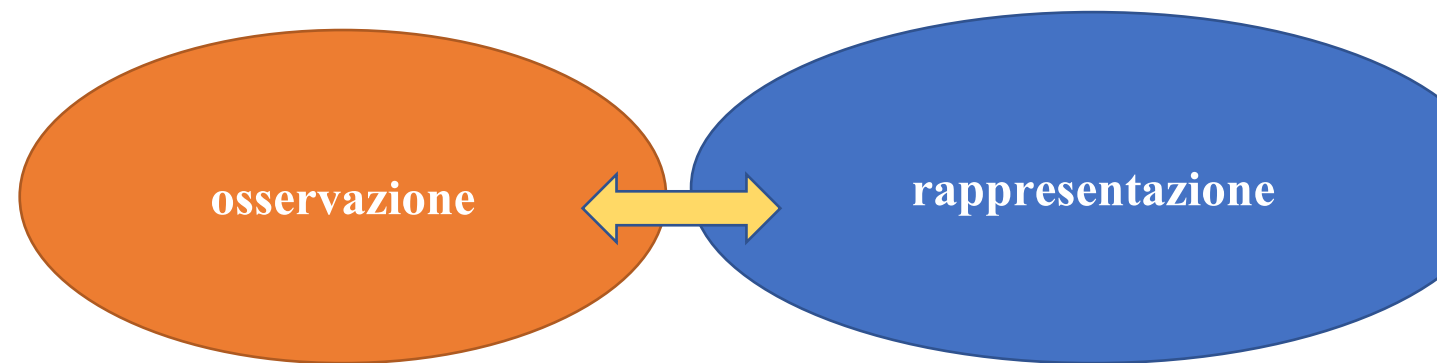


[1]

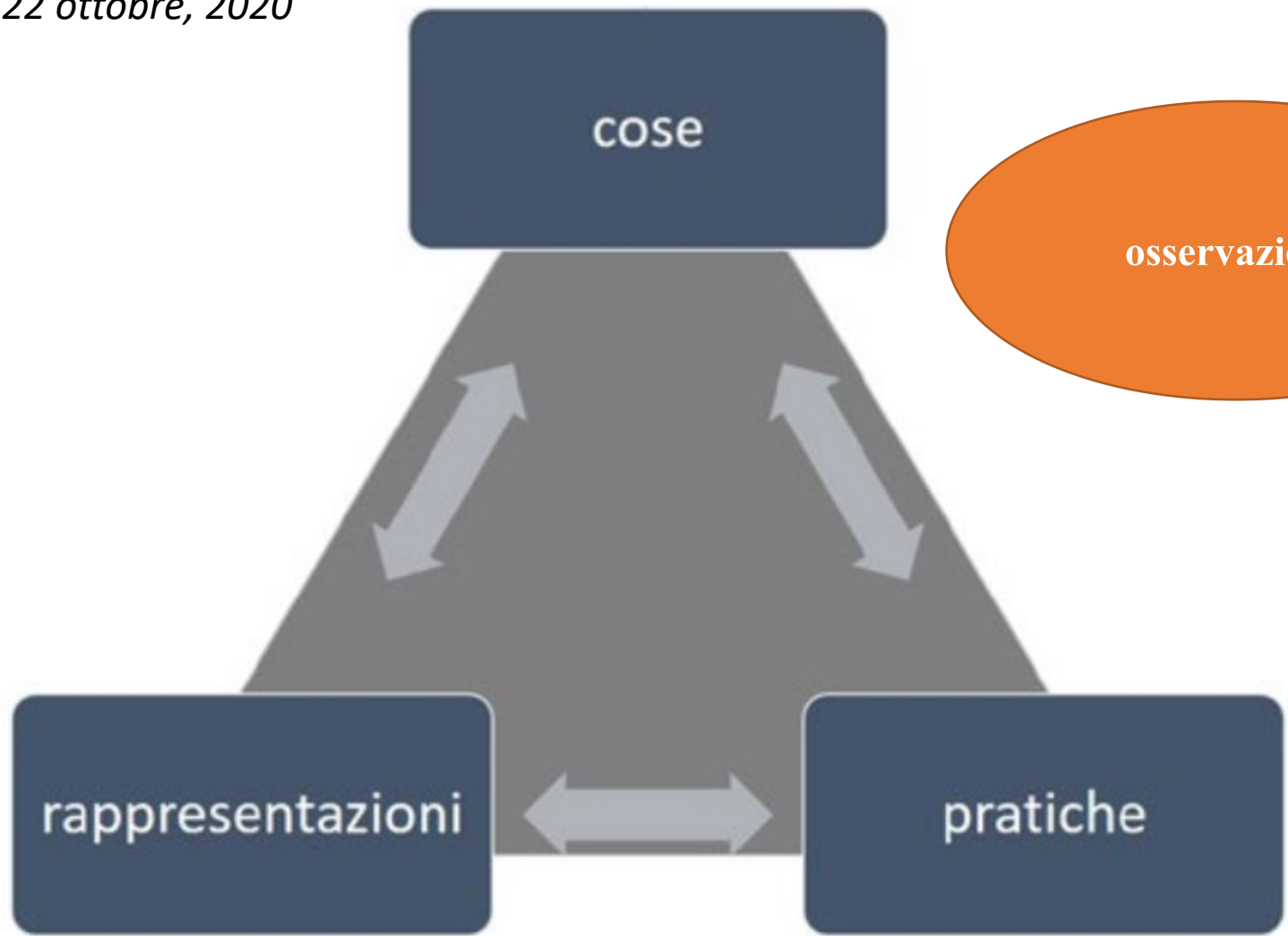
**struttura ontologica del sapere
geografico**

[2]

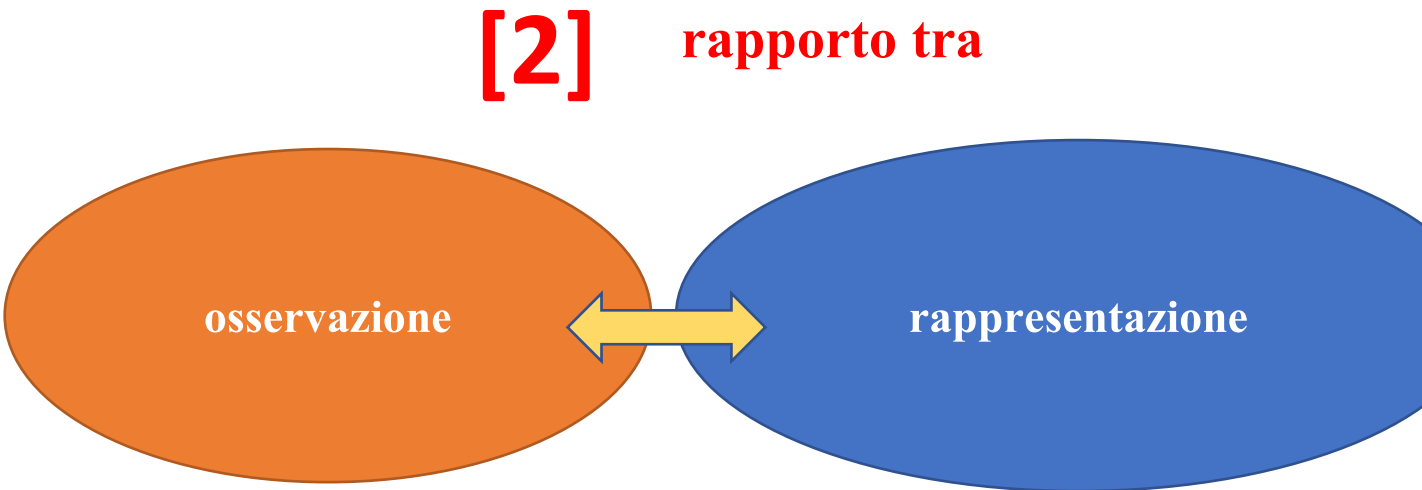
rapporto tra



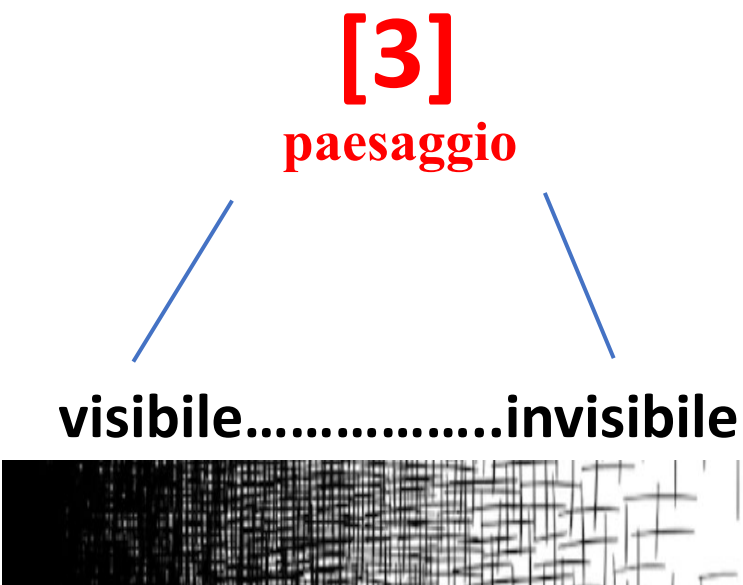
Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020



[1] struttura ontologica del sapere
geografico



[2] rapporto tra



[3] paesaggio



guardare	esperienza diretta e immediata del mondo percezione osservazione in situ delle forme visibili	Geografia classica
-----------------	---	-------------------------------

prima



osservazione

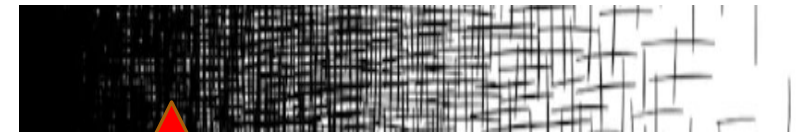


rappresentazione

dopo

Paesaggio

visibile.....invisibile



Nell'ambito del pensiero positivista

Paesaggio = insieme di cose da indagare, fonte di conoscenza scientifica oggettiva

Ci si interessa ai luoghi plasmati dai popoli, non ai popoli che plasmano i luoghi

Non esiste differenza tra essenza e apparenza delle cose, il soggetto scompare

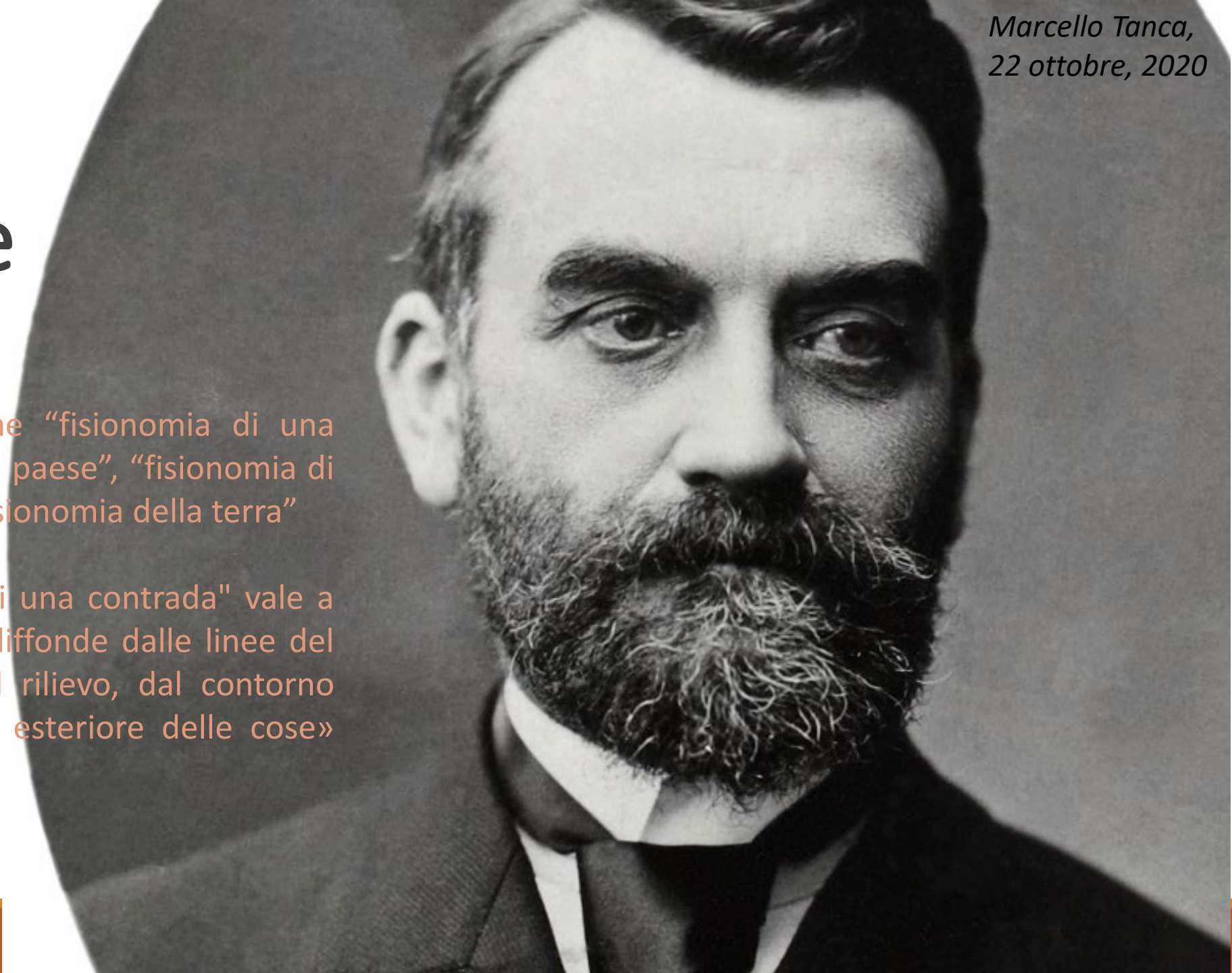
“Lo *strumento* del paesaggio finisce per essere identificato con l'*oggetto* stesso alla cui comprensione doveva, in origine, servire. Quel che all'inizio era il processo conoscitivo si trasforma nella cosa da conoscere, si cosifica. [...] il soggetto scompare immediatamente, e con esso scompare dalla geografia ogni possibilità di spiegazione” (Farinelli, 2003, p. 56).

Paul Vidal de la Blache

(1845-1918)

utilizzo di espressioni come “fisionomia di una contrada”, “fisionomia di un paese”, “fisionomia di un paesaggio” o, ancora, “fisionomia della terra”

il concetto di "fisionomia di una contrada" vale a dire «l'impressione che si diffonde dalle linee del paesaggio, dalle forme del rilievo, dal contorno degli orizzonti, dall'aspetto esteriore delle cose» (Vidal, 1903, p. 20)



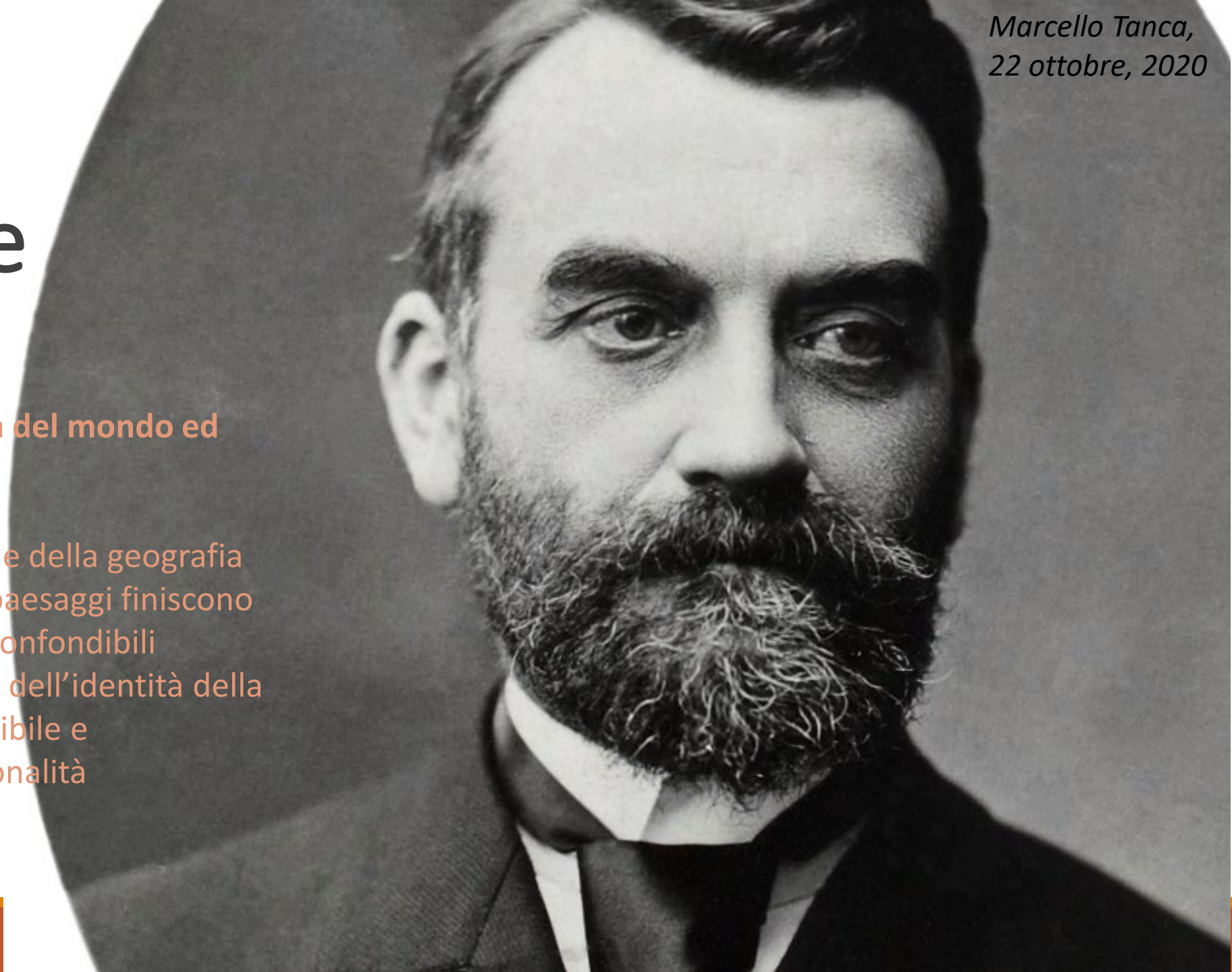
Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020

Paul Vidal de la Blache

(1845-1918)

equivalenza tra l'esperienza del mondo ed
esperienza visiva

nel quadro di una concezione della geografia
come 'scienza dei luoghi', i paesaggi finiscono
per incarnare con le loro inconfondibili
fisionomie i simboli sensibili dell'identità della
Francia, la testimonianza visibile e
fotografabile della sua personalità





Il *paesaggio* è un concetto centrale per Vidal, che lo utilizza per raccontare la fisionomia del paese:

[i campi chiusi della Normandia]

«È questa linea di altezza che separa dal Bassin di Laval il bocage normanno, analogo al bocage vandeano, ma con la sfumatura speciale che un altro clima, altri rapporti di contiguità e di vicinanza gli comunicano. Sotto il reticolo di alberi le nebbie si addensano e trattengono l'umidità al suolo. **I diversi piani del paesaggio** si staccano nella bruma, e sfumano in dentellature boschive uno dietro l'altro.

Dappertutto, attraverso gli alberi, brilla la prateria. Il bestiame, senz'altro guardiano che le siepi, sembra il padrone del paese. Perché lo sguardo raramente può estendersi; e dello **spettacolo della vita rustica che prosegue** tranquillamente tutt'attorno, non coglie che qualche dettaglio. Tuttavia non mancano i segni attraverso i quali si manifestano le **proprietà intime** del clima e del suolo. La vegetazione di alberi esibisce una varietà di essenze che è lontana dall'avere nelle pianure vicine.

In mezzo alle ginestre e alle felci la frequenza degli agrifogli, dell'edera, dell'alloro potrebbe far supporre al viaggiatore, dal fondo dei sentieri [*cavées*] dove è imprigionato, la vicinanza dell'Oceano, **quand'anche non vedesse** le grandi nuvole che passano sopra la sua testa, e l'aspetto spesso tempestoso [*orageux*] del cielo»





Il *paesaggio* è un concetto centrale per Vidal, che lo utilizza per raccontare la fisionomia del paese:

[i Vosgi]

«Ovunque però, sia che domini effettivamente sia che i dissodamenti l'abbiano fatto a pezzi, la foresta resta presente. **Essa cattura l'immaginazione o la vista.** È il **vestito naturale** del paese. Sotto il mantello scuro, il chiaro fogliame dei faggi avvolge e attutisce le ondulazioni delle montagne. L'impressione di altezza si subordina a quella di foresta. Anche dopo che è stata estirpata dall'uomo, la foresta si intuisce ancora dalle fasce irregolari che traccia tra le praterie, dagli emissari che vi proietta, sia isolati, sia in boschetti di alberi rampicanti sui blocchi di rocce. Da queste praterie brillanti fino ai domi [*dômes*] boscosi, è una sinfonia di erba che, in un bel giorno, sale verso il blu cenere del cielo.

Ma il **fascino grave** che si spande dal paesaggio non arriva a **dissimulare la povertà** nativa del suolo.»

Jean Brunhes

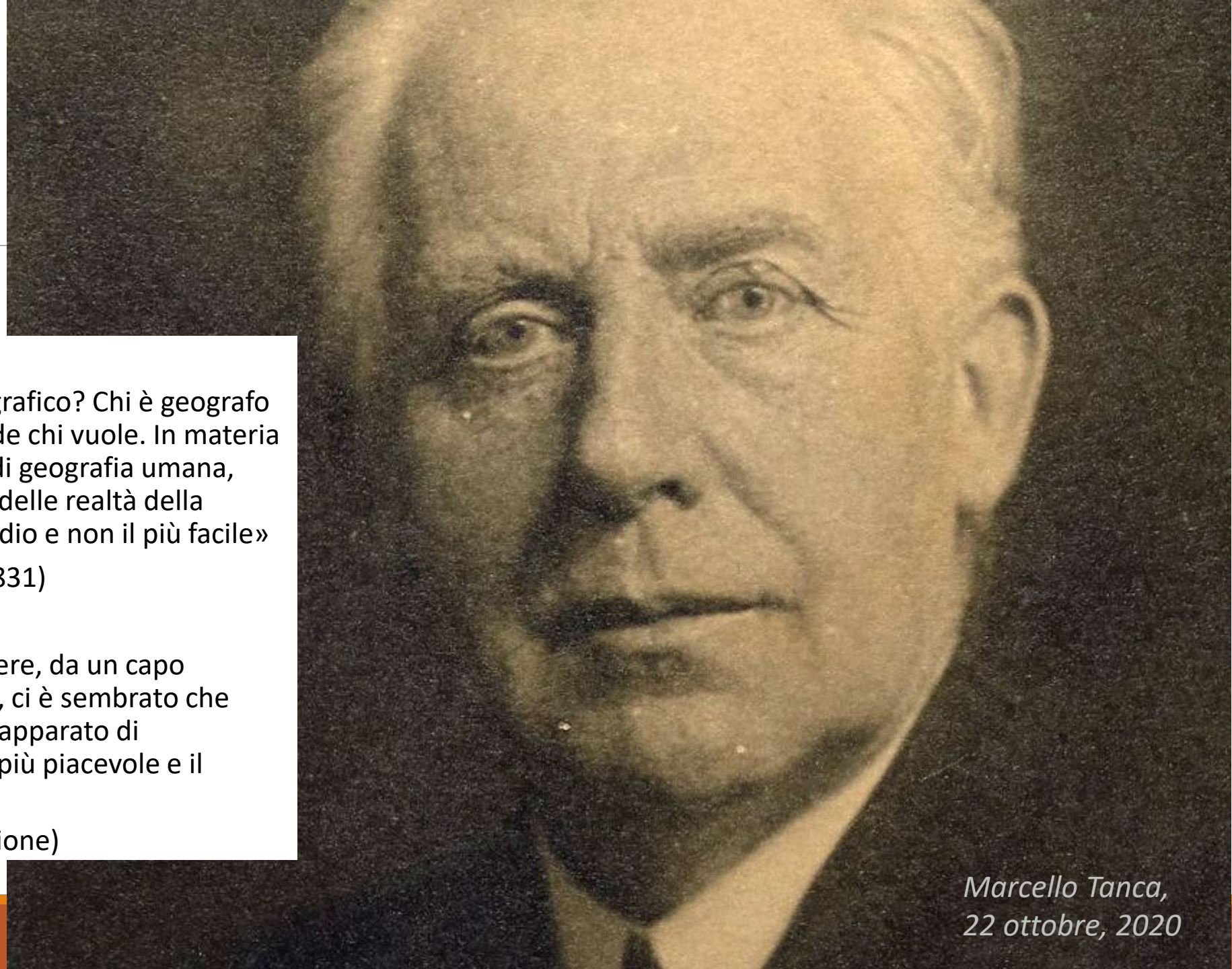
(1869-1930)

«In che cosa consiste lo spirito geografico? Chi è geografo sa aprire gli occhi e vedere. Non vede chi vuole. In materia di geografia fisica come in materia di geografia umana, l'apprendistato alla visione positiva delle realtà della superficie terrestre sarà il primo stadio e non il più facile»

(*La Géographie Humaine*, II, p. 831)

«Poiché questo libro si sforza di essere, da un capo all'altro, un appello all'osservazione, ci è sembrato che riunire in un volume distinto tutto l'apparato di osservazione ne rendesse lo studio più piacevole e il profitto più grande»

(*La Géographie Humaine*, III, Prefazione)



Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020

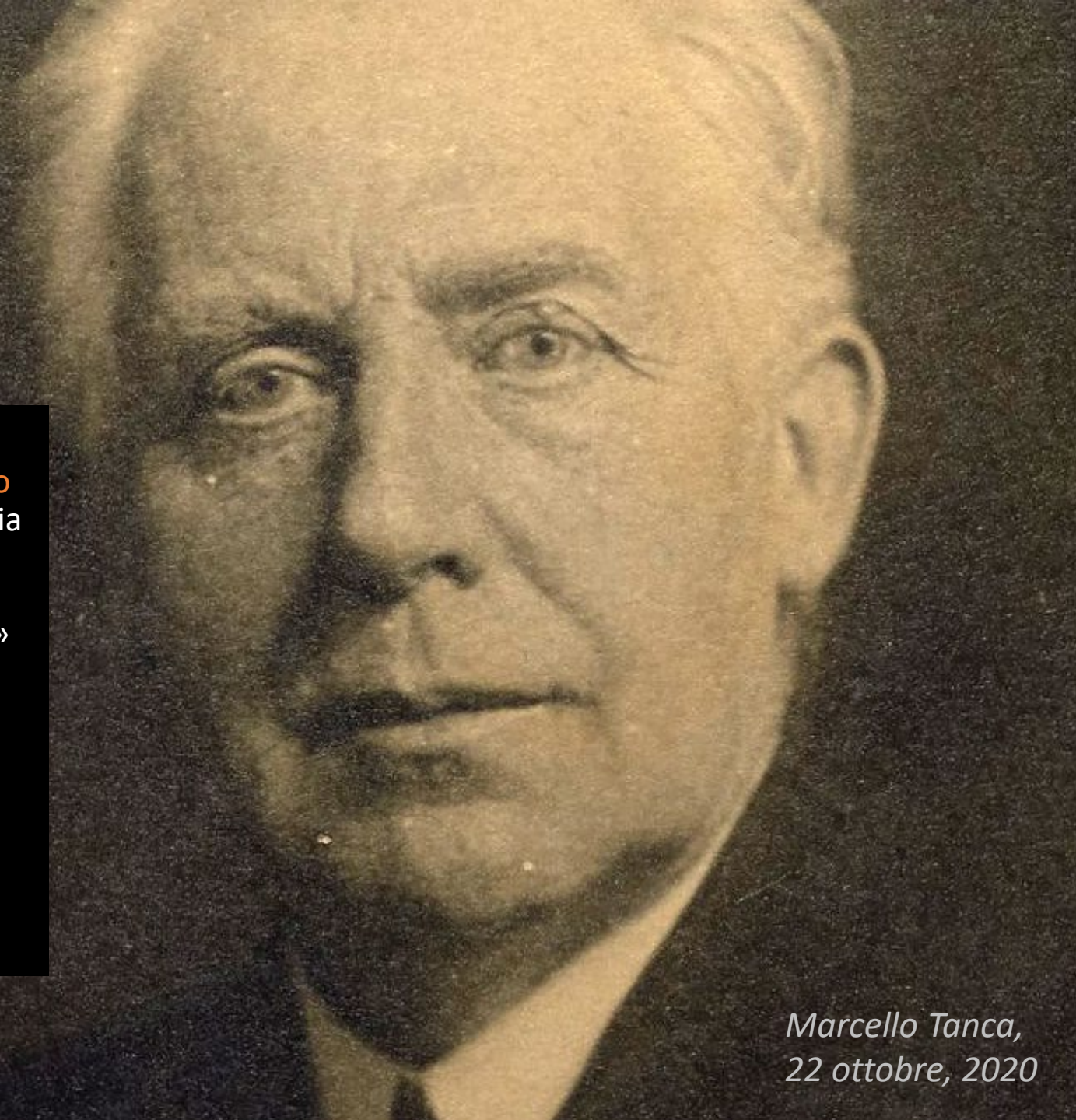
Jean Brunhes

(1869-1930)

«In che cosa consiste lo spirito geografico? **Chi è geografo sa aprire gli occhi e vedere. Non vede chi vuole.** In materia di geografia fisica come in materia di geografia umana, **l'apprendistato alla visione positiva delle realtà** della superficie terrestre sarà il primo stadio e non il più facile»

(La Géographie Humaine, II, p. 831)

«Poiché questo libro si sforza di essere, da un capo all'altro, **un appello all'osservazione**, ci è sembrato che riunire in un volume distinto tutto l'apparato di osservazione ne rendesse lo studio più piacevole e il profitto più grande»



*Marcello Tanca,
22 ottobre, 2020*

« Nous dirions volontiers que toute la géographie est dans l'analyse des paysages » (Max Sorre, 1913).

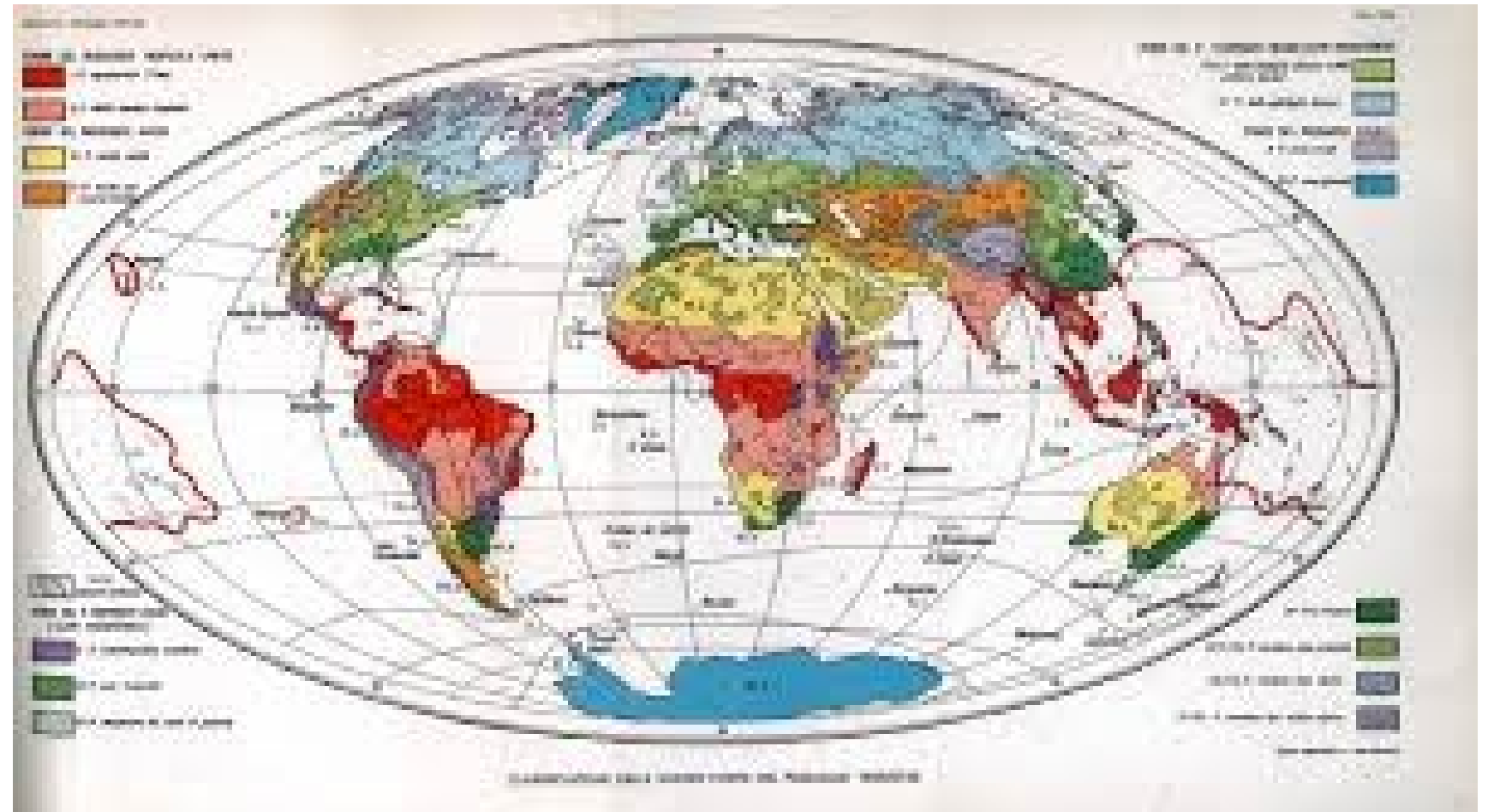
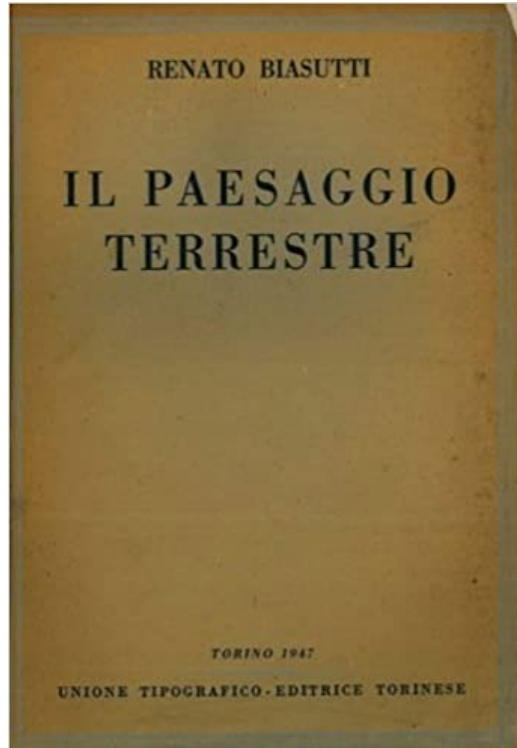
« Il contenuto visibile del paesaggio determina il contenuto della geografia moderna » (Carl Troll, 1928).

“Il paesaggio non è soltanto un’entità fisionomica ed estetica; esso comprende tutte le relazioni genetiche, dinamiche e funzionali con cui i componenti di ogni parte della superficie terrestre sono tra loro congiunti” (Congresso geografico internazionale, Amsterdam, 1938)

«Oggi la Geografia è la scienza che descrive e studia i paesaggi (terrestri) e gli spazi marini» (Roberto Almagià 1945).

“Il paesaggio va inteso non come panorama, bensì in senso rigorosamente scientifico, quale manifestazione collettiva di forme che tendono a organizzarsi in un certo equilibrio sul suolo” (Toniolo, 1947)

“Il paesaggio geografico è la sintesi astratta di quelli visibili” (Biasutti, 1962)

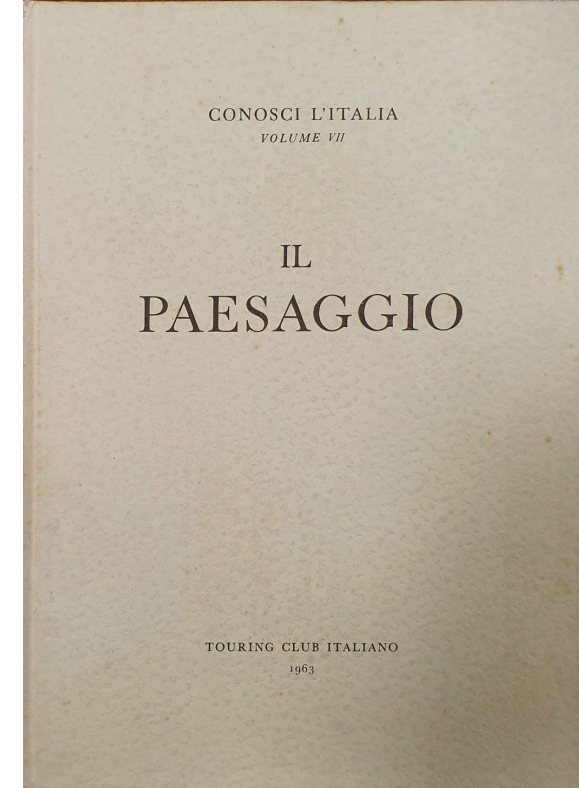


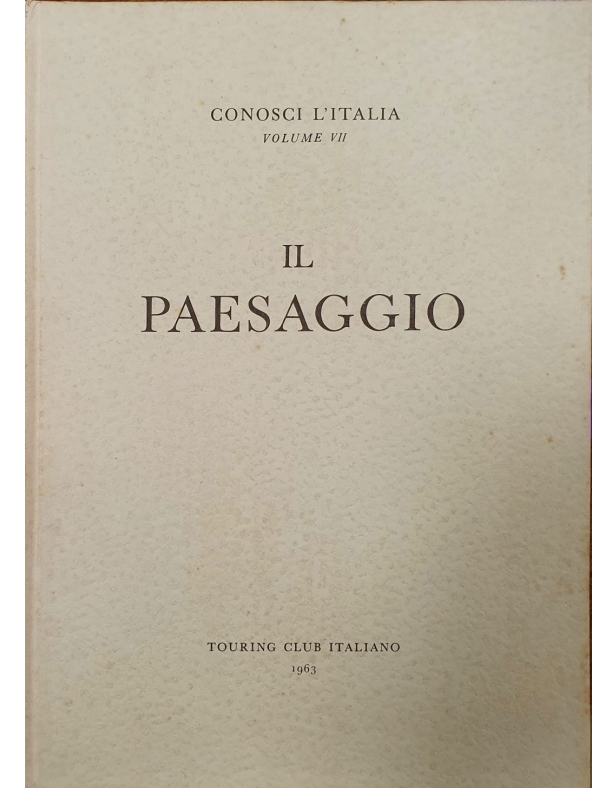
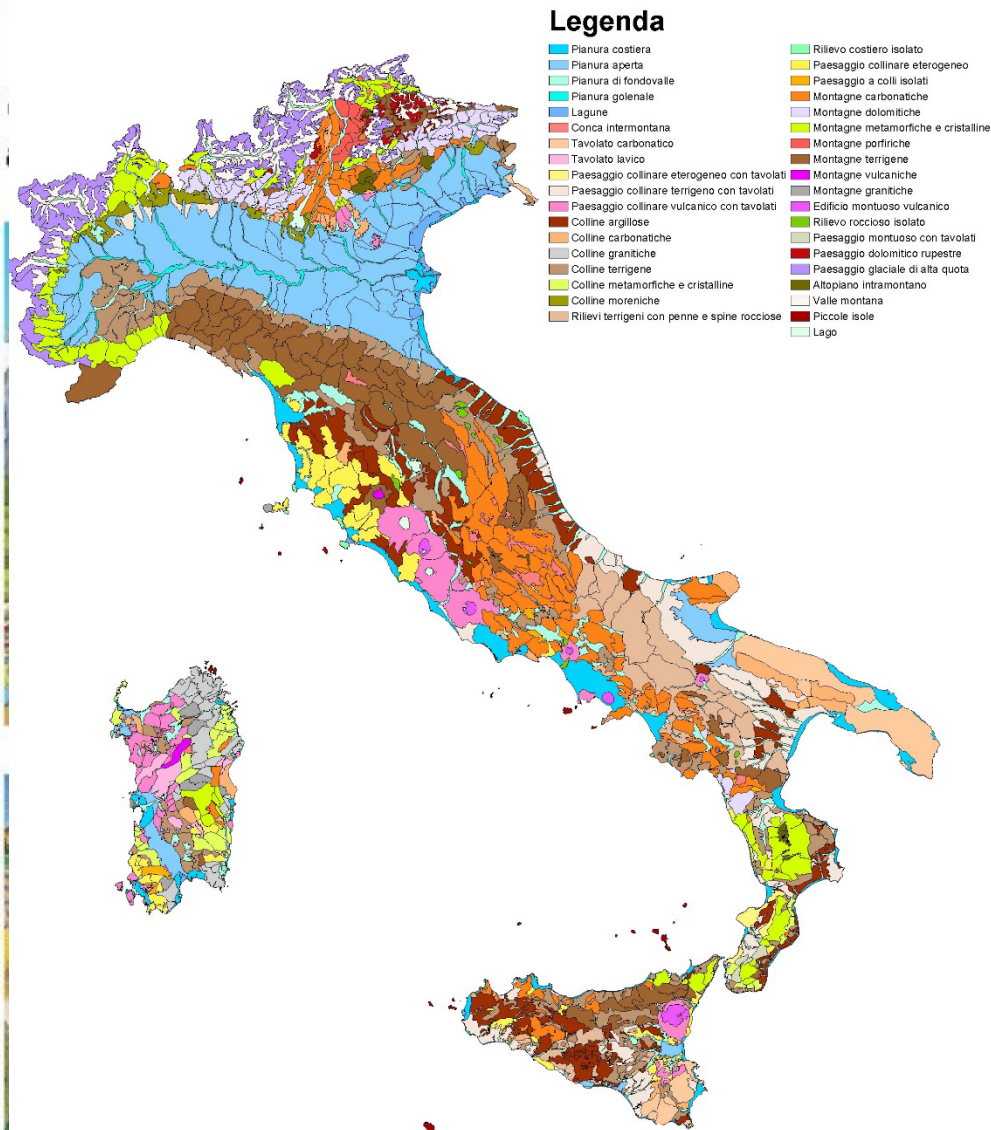
“Vi sono fenomeni, per noi non direttamente visibili o addirittura non avvertibili e che tuttavia sono determinanti di altri chiaramente manifesti alla nostra vista. I fenomeni climatici in primo luogo, che tanta influenza hanno sugli aspetti locali del mantello vegetale, ma anche sull'idrografia e le stesse forme del suolo. Le doline carsiche sono un riflesso di fenomeni svolgentisi soprattutto nel suolo e sottosuolo (circolazione sotterranea delle acque, grotte). La dispersione delle case rurali o il concentramento a costituire grossi abitati compatti stanno di regola in rapporto con strutture diverse della società rurale e dell'economia agraria.

Ora fatti del genere, sono da considerarsi soltanto dei fattori del paesaggio, oppure sono da inglobare in un concetto ancora più largo e razionale del paesaggio geografico? Riteniamo opportuna la seconda via; e così **per paesaggio geografico potremo intendere la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali (oltre che di posizione), sì da costituire una unità organica.**

Si potrebbe in questo caso parlare di *paesaggio geografico razionale*”

(Aldo Sestini, «Il paesaggio», collana Conosci l'Italia, TCI, 1963, p.10).





Carta dei Tipi e delle Unità Fisiografiche di Paesaggio, ISPRA, 2003

Nell'ambito del pensiero positivista

Paesaggio = insieme di cose da indagare, fonte di conoscenza scientifica oggettiva

Ci si interessa ai luoghi plasmati dai popoli, non ai popoli che plasmano i luoghi

Non esiste differenza tra essenza e apparenza delle cose, il soggetto scompare

“Lo strumento del paesaggio finisce per essere identificato con l’oggetto stesso alla cui comprensione doveva, in origine, servire. Quel che all’inizio era il processo conoscitivo si trasforma nella cosa da conoscere, si cosifica. [...] il soggetto scompare immediatamente, e con esso scompare dalla geografia ogni possibilità di spiegazione” (Farinelli, 2003, p. 56).

- *monografie regionali*
- *descrizione come obiettivo principale*
- *tipizzazioni e comparazioni*
- *fissità dell’oggetto di studio*
- *scarsa capacità di intervenire sulle questioni ambientali emergenti*

La critica di Lucio Gambi

“Di fronte a tale complessità di fenomeni e di impulsi storici qual valore ha più - per ciò che riguarda la realtà umana - la ricostruzione di un «paesaggio» (anche quando lo si chiama «umano») visibile e topografico? Non più che quello di elementare schizzo estrinsecativo o di epidermica e facile constatazione (e qualche volta solo di impressione aurorale): che è pochissimo per chi vuol guardare nella realtà delle strutture umane, con mentalità non di ecologo ma di storico” (Gambi, 1961)

Secondo Gambi, cioè, “quel che non ha forma visibile plasma ed edifica quel che invece è visibile, sicché quest’ultimo, che corrisponde al paesaggio, è solo una conseguenza del primo. E perciò il concetto di paesaggio appare assolutamente insufficiente a indicare la realtà” (Farinelli, 2003, p. 62)





parlare

immagine che
rimanda a valori
culturali
e a strutture
socioterritoriali
e ideologiche
immateriali

**New Cultural
Geography
(anni '80)**

prima

raccontare

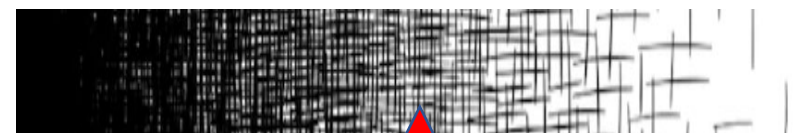


dopo

osservazione

Paesaggio

visibile.....invisibile



Partendo da lontano....

«L'aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico" (Porena, 1892, p.77)

«un paese può esistere senza di noi, non un paesaggio» «Necessariamente qualcosa di astratto e di personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa oltrech  dalla esteriorit  delle cose» (Marinelli, 1917, p. 136)

1. il focus si sposta sul soggetto (che percepisce e che rappresenta)
2. si va oltre la descrizione del visibile e la sua interpretazione positivista

Paesaggio & *cultural turn*

paesaggio-significato (fino agli anni '80)

per i geografi delle generazioni precedenti il paesaggio era un artefatto materiale in cui si riassumeva la fisionomia di un paese, dunque la serie delle fattezze visibili riproducibili su una mappa.

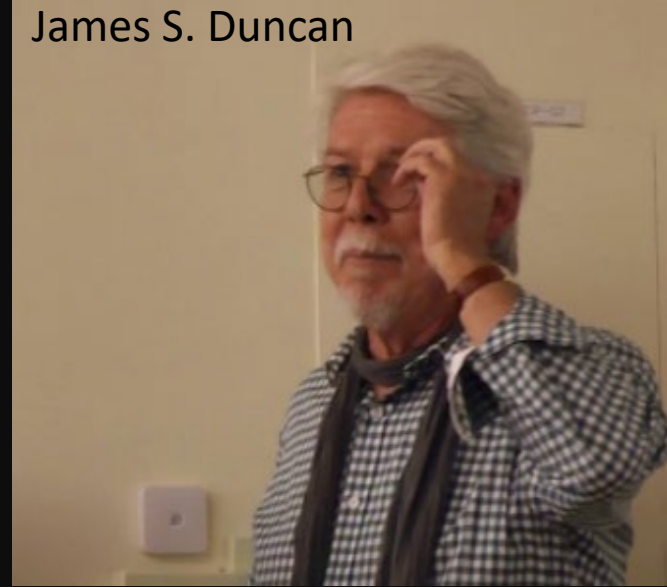
Era cioè fatto sostanzialmente di “cose” materiali, dotate di qualità sensibili e di una loro fisicità.



paesaggio-significante (dalla metà degli anni '80)

con Denis Cosgrove, Trevor Barnes e James S. Duncan, e Augustin Berque
il paesaggio diventa rappresentazione, testo, idea

James S. Duncan



Trevor Barnes



Paesaggio & *cultural turn*

paesaggio-significato (fino agli anni '80)

per i geografi delle generazioni precedenti il paesaggio era un artefatto materiale in cui si riassumeva la fisionomia di un paese, dunque la serie delle fattezze visibili riproducibili su una mappa.

Era cioè fatto sostanzialmente di “cose” materiali, dotate di qualità sensibili e di una loro fisicità.



paesaggio-significante (dalla metà degli anni '80)

con Denis Cosgrove, Trevor Barnes e James S. Duncan, e Augustin Berque il paesaggio diventa rappresentazione, testo, idea

Denis Cosgrove



Augustin
Berque





‘Landscape is thus a way of seeing’ (Cosgrove, 1985)

Il paesaggio come rappresentazione

Denis Cosgrove

Realtà sociali e paesaggio simbolico

(1990)

«L'idea di paesaggio rappresenta un modo di vedere – **un modo in cui alcuni europei hanno rappresentato a se stessi e agli altri il mondo attorno a loro e le loro relazioni con esso, e attraverso cui hanno commentato le relazioni sociali.** Il paesaggio è un modo di vedere che possiede una sua storia, ma è una storia che può esser compresa solo come parte della più vasta storia dell'economia e della società; che ha le proprie assunzioni e conseguenze, le cui origini e implicazioni si estendono ben oltre la percezione del territorio; che ha le proprie tecniche di espressione, ma si tratta di tecniche che condivide con altre aree della pratica culturale.

L'idea di paesaggio è emersa come una dimensione della coscienza dell'élite europea in un periodo identificabile dell'evoluzione delle società europee»

Cosgrove: il paesaggio palladiano



Il paesaggio palladiano

- ❑ Integrazione di architettura e paesaggio
- ❑ La nobiltà vicentina e veneziana trascorre alcuni mesi dell'anno in campagna per godere la vita rilassata della villeggiatura e per sovrintendere alle attività dell'azienda agricola
- ❑ Queste ville sono il **simbolo** della visione della vita e del paesaggio del patriziato veneto: impressione di armonia tra l'uomo e la natura; esprimono l'ideologia aristocratica, conservatrice della proprietà



1988

«Un paesaggio è un'immagine culturale, una maniera pittorica di rappresentare, strutturare o simbolizzare l'ambiente in cui ci muoviamo. Questo non significa che i paesaggi siano immateriali. Possono essere rappresentati in una varietà di materiali e su molte superfici – nella pittura su tela, nella scrittura su carta, su terra, pietra, acqua e vegetazione su un terreno. Un parco paesaggistico è più palpabile ma non più reale, né meno immaginario di un dipinto o di una poesia» (p. 1)

The iconography of landscape

Edited by Denis Cosgrove
and Stephen Daniels





Effetti del Buon Governo in campagna, 1338-1339, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

il paesaggio simbolico

Gli affreschi del buono e del cattivo governo

- ❑ Siena, prima metà del XIV, Ambrogio Lorenzetti
- ❑ L'artista ritrae con precisione nei loro dettagli i principali iconemi del paesaggio urbano della città: il campanile e la cupola del Duomo, le vie, i palazzi, le case e le torri quindi, aldilà dello spazio urbano, i campi con vigne e ulivi, gli orti, i castelli e le case, i mulini e i ponti ecc.
- ❑ Questi affreschi furono commissionati a Lorenzetti dal governo della città con l'intento di fornire un'autorappresentazione celebrativa e simbolica del proprio operato; essi costituiscono cioè quella che può essere definita «un'operazione riuscita di propaganda di governo»



il paesaggio simbolico

Gli affreschi del buono e del cattivo governo

- ❑ L'artista si sofferma anche sui nefasti effetti del Mal Governo, rappresentandoli attraverso un paesaggio cupo e desolato: la città appare semidistrutta, la campagna è preda di incendi e percorsa da soldati, e via di questo passo
- ❑ Non meno importante è il fatto che il pittore abbia concepito l'affresco – che si trova all'interno del Palazzo Pubblico di Siena – in modo tale per cui il visitatore, arrivando, si trovasse immediatamente al cospetto dell'allegoria del Mal Governo e dei suoi effetti in città e in campagna, mettendolo in una situazione di disagio cui fa da “antidoto” la successiva visione della raffigurazione del Buon Governo
- ❑ Il messaggio che i gruppi dominanti che gestivano il potere in città ci hanno voluto comunicare per mano dell'artista è dunque **un'alternativa netta tra due situazioni contrapposte e inconciliabili (Buon Governo versus Mal Governo) attraverso l'opposizione di due paesaggi antitetici**



Paesaggio come testo 1992

T.J. Burnes e J. Duncan

immissione nella metodologia geografica di tecniche di interpretazione derivanti dalla semiotica e dalle teorie letterarie e inversione del rapporto scrittura-mondo

«Questo libro esamina che cosa facciamo in quanto geografi quando rappresentiamo paesaggi reali o immaginari attraverso i nostri scritti»

«l'unica cosa che riteniamo non sia la scrittura è l'essere un fedele duplicato di una realtà esterna»

«Sono gli esseri umani che decidono come rappresentare le cose, e non le cose stesse»

Writing Worlds

discourse, text & metaphor in the representation of landscape



edited by Trevor J. Barnes
and James S. Duncan



Paesaggio come testo

«It can be argued that one of the most important roles that landscape plays in the social process is ideological, supporting a set of idea and values, unquestioned assumptions about the way a society is or should be organised... If landscapes are texts which are read, interpreted according to an ingrained cultural framework of interpretation, if they are often read 'inattentively' at a practical or nondiscursive level, then they may be inculcating their readers with a set of notions about how the society is organised: and the readers may be largely unaware of this»

(James & Nancy Duncan,
Re-reading the landscape, 1988)



Paesaggio come velo

«Sometimes a landscape seems to be less a setting for the life of its inhabitants than a **curtain** behind which their struggles, achievements and accident take place» (D. Cosgrove 1998)

«'Landscape' is best seen as both a **work** (it is the product of human labour and thus encapsulates the dreams, desires and all the injustices of the social systems that make it), and as **something that does work** (it acts as a social agent in the further development of a place»

(D. Mitchell, 1998)

«the question of what landscape 'is' or 'means' can always be subsumed in the question of how it works; as a vehicle of social and self identity, as a site for the claiming of a cultural authority, as a generator of profit, as a space for different kinds of living»

(D. Matless, 1998)



Paesaggio come velo

«Con il paesaggio si può mentire, si può rappresentare ciò che si vuole, allestendolo come un palcoscenico destinato a raccontare teatralmente ciò che la società ritiene giusto e opportuno»

«Ogni ricerca sul paesaggio, in tal senso, può essere una ricerca per *disvelare* ciò che è mendace, ciò che è invisibile nel visibile, o per dare un senso all'invisibile attraverso il visibile»
(E. Turri, 2004)

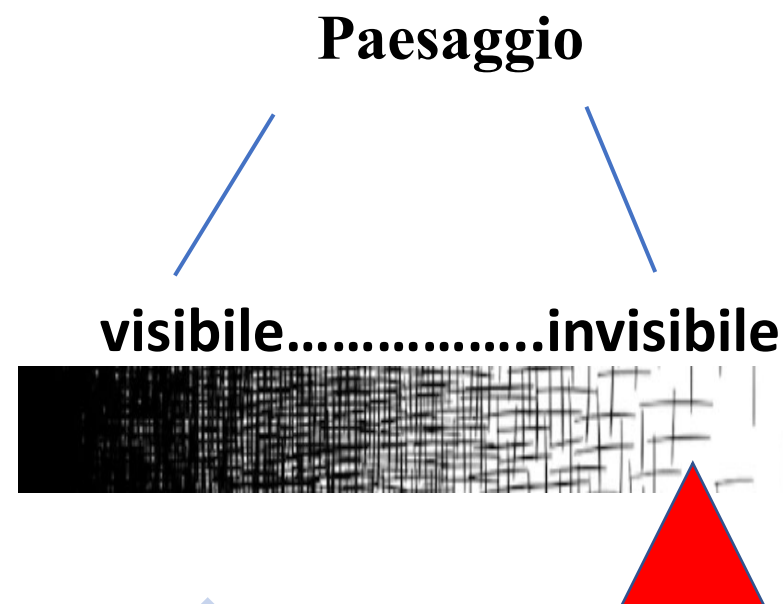
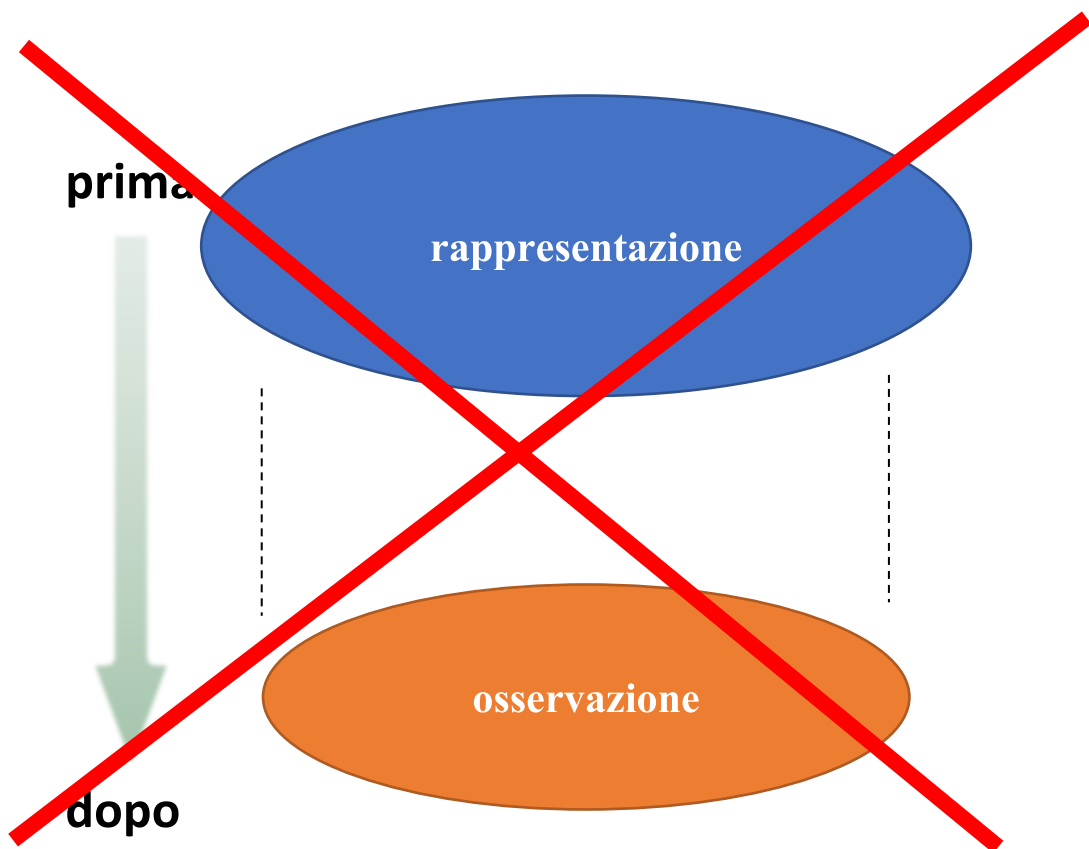




fare

il paesaggio è
qualcosa che si fa,
la serie delle pratiche
con le quali ci
relazioniamo al
mondo

**Geografie
non- o post-
rappresentazio
nali**



Paesaggio & *non-representational geographies*

negli anni '90

per i geografi delle generazioni precedenti il paesaggio era un testo o un'immagine ideologica del mondo in cui le élite riassumevano la loro visione egemone del mondo. Era cioè sostanzialmente un concetto culturale (Berque) e una serie di discorsi e immagini (Cosgrove, Barnes e Duncan).

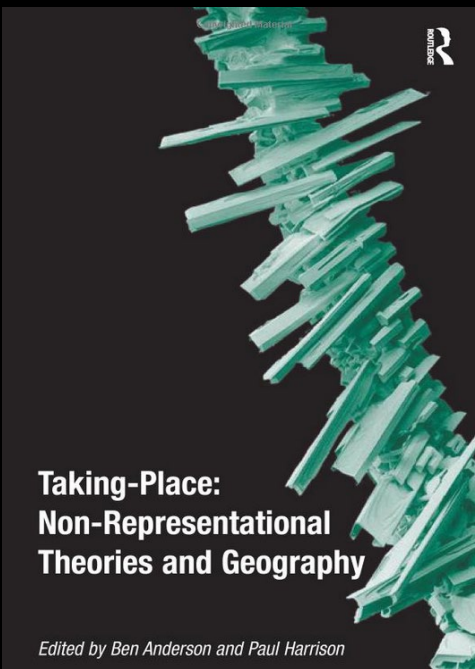
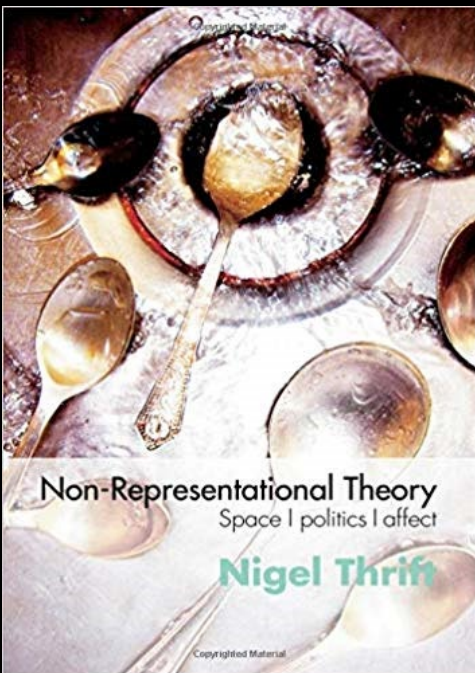


Paesaggio delle pratiche (dalla metà degli anni '90)

insoddisfazione nei confronti della riduzione della complessità del mondo alla dimensione verbale-visiva: definire il mondo in termini puramente visivi, cognitivi e/o linguistici è una strategia che alla lunga mostra i suoi limiti, poiché è insufficiente e comunque riduttiva per capirne il funzionamento.

Con Nigel Thrift, Ben Anderson e Paul Harrison il paesaggio smette di essere una cosa o un discorso-immagine e viene interpretato come **performance**, insieme di pratiche, azioni e interazioni

Nigel Thrift



geografie non rappresentazionali (o post rappresentazionali)

- ❑ dal *landscape* al *taskscape* (analogia pittura-musica) (Tim Ingold)
- ❑ il paesaggio delle pratiche e/o le pratiche paesaggistiche al centro della ricerca
- ❑ l'azione non è presa in esame nella misura in cui produce “cose”, ma in quanto “fare” che fa parte in una più ampia rete di reciprocità e relazioni di ibridazione coevolutiva in cui osservatore e osservato si influenzano a vicenda e non possono darsi singolarmente a prescindere l'uno dall'altro: «le pratiche costituiscono il nostro senso del reale» (N. Thrift, *Spatial Formations*, London, Sage, 1996, p. 7)
- ❑ «Si tratta di pensare con tutto il corpo» scrive ancora Thrift (*ibidem*). “Pensare con il corpo” vuol dire guardare al di là dell'intenzionalità e della razionalità per allargare il più possibile la nostra comprensione delle relazioni materiali che intratteniamo con le cose (il linguaggio del corpo, il dolore, il piacere, la noia, ecc. e in genere tutte le pratiche espressive inespriuibili a parole, come la musica e la danza).

Armand Frémont



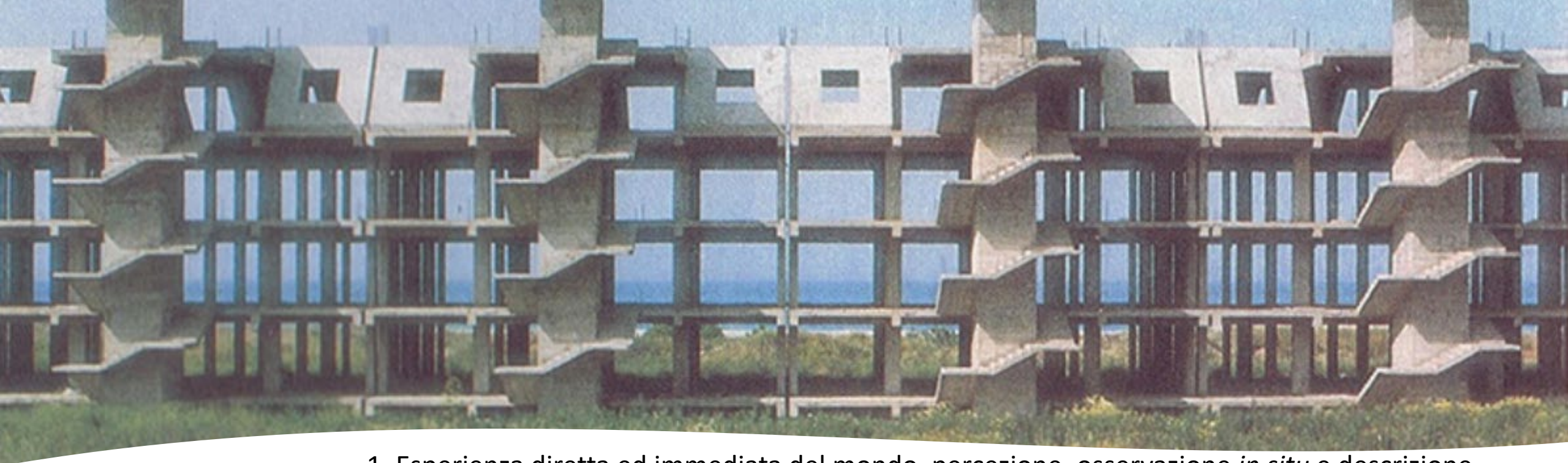
«all'infuori dei geografi, pochi si rammentano dei paesaggi della banalità quotidiana, per esempio quelli delle vaste periferie di villette che circondano le grandi città europee e nordamericane, o ancora gli estesissimi spazi rurali dei paesi del Sud del mondo, divisi fra le strette prescrizioni di un'agricoltura modernizzata e industrializzata, le fantasie spaziali dell'economia contadina e la grigia desolazione degli spazi in rovina [...]

L'abitudine banalizza il paesaggio, quando addirittura non lo cancella. Fra il contadino e il suo paesaggio, fra gli abitanti della grande città e i monumenti o le strade e le piazze si instaura una relazione quotidiana che può essere forte, senza per questo tradursi in un sentimento esplicito, e occorre la distanza dell'intellettuale, del viaggiatore o dell'artista perché si crei il paesaggio»

Jean-Marc Besse



«Se vi è una necessità del paesaggio, se è necessario porre la questione dello stato del paesaggio, è prima di tutto [...] perché esso è un dato costitutivo e incancellabile della vita individuale e sociale. [...] La questione del paesaggio deve ormai diventare centrale nelle nostre società contemporanee, tanto dal punto di vista ecologico che da quello economico, culturale, sociale e politico. Questo richiede **un approccio globale, transdisciplinare, che attraversi, riunisca e intrecci insieme i discorsi, i saperi, le pratiche, le rappresentazioni provenienti da punti di vista così variegati.** [...] L'attenzione al paesaggio è diventata una necessità per coloro che si preoccupano di definire le condizioni per migliorare il modo in cui abitiamo il mondo»



Che cos'è il paesaggio?

1. Esperienza diretta ed immediata del mondo, percezione, osservazione *in situ* e descrizione delle forme visibili (*paesaggio-significato*: il senso del paesaggio è in ciò che vedo)
2. Simbolo, traccia, immagine che rimanda a valori culturali e a strutture socioterritoriali e ideologiche immateriali (*paesaggio-significante*: il senso del paesaggio è in ciò che *non* vedo)
3. Pratica, azione, performance, relazione con i luoghi, co-costruzione dello spazio (il senso del paesaggio è in ciò che *agisco*)
4. Metafora utile per sintetizzare in un'unica formula al tempo stesso allusiva e concreta un insieme piuttosto variegato di fenomeni, processi e questioni di ordine politico, estetico, morale, culturale o tecnologico tra loro difficilmente separabili (*paesaggio-metafora*)

Riferimenti bibliografici:

- Ben Anderson, Paul Harrison (a cura di), *Taking-place : non-representational theories and geography*, Farnham (Burlington), Ashgate, 2010
- Jean-Marc Besse, *La nécessité du paysage*, Marseille, Parènteses, 2018
- Renato Biasutti, *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino, 1962
- Jean Brunhes, *La géographie humaine*, Paris, Alcan, 1925
- Denis Cosgrove, (1985), Prospect, perspective and the evolution of the landscape idea, *Transaction of the Institute of British Geographers*, NS 10, 1, pp. 45-62.
- James Duncan and Nancy Duncan (1988), (Re)Reading the Landscape. *Environment and Planning D: Society and Space*, 6(2):117-126
- Franco Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003
- Armand Frémont (2005), *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci.
- Lucio Gambi (1961), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, Fratelli Lega.
- J.B. Jackson, *The order of a landscape*. In Meinig D.W. (ed.), *The interpretation of ordinary landscapes*, Oxford University Press, 1979, pp.153-163.
- Yves Luginbuhl, Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale. In Castiglioni B., De Marchi M., (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP Editrice, Padova, pp. 61-69.
- Olinto Marinelli (1917), Ancora sul concetto di paesaggio, *Rivista di Geografia Didattica*, I, pp. 136-138.
- Kenneth R. Olwig (1996), Recovering the substantive nature of Landscape, *Annals of the Association of the American Geographers*, 86, 4, pp. 630-653
- Kenneth R. Olwig (2015), Epilogue to landscape as mediator. The non-modern commons landscape and modernism's enclosed landscape of property. In Castiglioni B., Parascandolo F. and Tanca M. (Eds.), *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research*, Padua, CLEUP, pp. 197-214.
- Filippo Porena (1892), Il 'paesaggio' nella geografia, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, III, V (26), pp. 72-91
- Aldo Sestini, (1963), *Conosci l'Italia. Il Paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano
- Claude Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005
- Nigel Thrift, *Non-representational theory : space, politics, affect*, London-New York, Routledge, 2008
- Eugenio Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio, 2004
- Paul Vidal de la Blache, *Tableau de la géographie de la France*, Paris, Colin, 1903

TESTI UTILI PER LO STUDIO (in Moodle)

- Marcello Tanca, Cose, rappresentazioni, pratiche: uno sguardo sull'ontologia ibrida della Geografia, *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 5-17, 2018
- Claudio Minca, Annalisa Colombino (2011), Breve manuale di Geografia umana (CAPITOLO 3), Padova, Cedam
- Guglielmo Scaramellini, (2012), Il “paesaggio” nella geografia contemporanea: origini e percorsi evolutivi di un concetto teorico, oggetto e strumento di ricerca. In Dal Borgo G. e Gavinelli D. (a cura di), *Il paesaggio nelle scienze umane*, Milano, Mimesis, pp. 25-39.
- Papotti D. (2008), L'approccio geografico al paesaggio: una rilettura del rapporto fra natura e cultura alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio, in C. Teofili, R. Clarino (a cura di), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – WWF Italia, Roma, pp. 124-138

John Wylie, *Landscape*, London-New York, Routledge, 2007

REGISTRAZIONE SEMINARIO 22 ottobre 2020, prof. Marcello Tanca